VOL. XXI — No. 31

SABATO — 11 AGOSTO 1917

Box 56, J... Sta. Boston.

Public Library 42nd St. & 6th Ave.

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

Dopo l'assassinio del compagno Frank Little

ANIME DI FANGO

In qualunque paese, un assassinio efferato come quello consumato sulla persona del nostro eroico Frank Little, avrebbe sollevato onde di indignazioni e di protesta in tutto il pubblico. La medesima stampa borghese, in qualunque altro paese, sarebbe insorta. Il pubblico americano, in genere, non s'è soverchiamente commosso e in quanto alla stampa, che si vuole ne esprima il pensiero, s'è manifestata semplicemente degna dei sicarii di Butte, Montana.

Non una parola di protesta, di condanna, di indignazione, di riprovazione, salve rarissime e timide eccezioni.

Peggio ancora, lungi dal protestare, dal manifestar sensi umani contro l'atto delle belve feroci al soldo dei capitalisti, hanno rincarata la dose delle calunnie contro l'I. W. W., di cui Little era l'esponente eroico, quasi a concludere che i traditori I. W. W. pagati con l'oro dei tedeschi non meritano di più e di meglio della sorte toccata a Little...

A tale punto di bassezza morale è giunta l'anima di fango di questi messeri che tutti i giorni in tutte le ore, stordiscono il pubblico con le parole: libertà, civiltà, umanità...

Ah, canaglie, se è libertà e civiltà la vostra, noi preferiamo la tramontata èra della barbarie....

L'assassinio in sè stesso, compiuto a Butte, Mont., la mattina del 1.o agosto, condanna all'ignominia tutta una civiltà; ma questa poteva anche riscattarsi da quest'ignominia, almeno in parte, levandosi contro codesto delitto raccapricciante, dimostrando di aver provato un senso d'intima rivolta.

Ma niente di tutto ciò.

Il delitto vergognoso non ha suggerito ai padroni, alle autorità e ai giornalisti, se non la necessità di lanciar nuove calunnie contro i perseguitati.

Molti giornali, nel giorno istesso in cui fu diffusa la notizia dell'assassinio ignobile, mentre non davano ad esso più importanza che ad un normalissimo episodio di cronaca, davano il più grande risalto alla schifosa calunnia: l'I. W. W. è finanziata dall'oro tedesco!

Vigliacchi, anime di fango!

Se i tedeschi sono barbari e gli americani son civili, l'oro tedesco non può che incoraggiare la barbarie, non può che avere armata la mano dei cinque banditi, il cui gesto brigantesco equivale al bestiale furore onde i tedeschi si sono tristemente immortalati nel Belgio.

E voi, signori giornalisti, tristissimi arnesi dell'iniquità padronale, che avete finto di commuovervi per il martirio dei belgi — avete finto, diciamo, perchè voi non siete capaci, o anime prezzolate, di un fremito sano di commozione e tutto fate per vile convenienza come si addice a volgari mercenari quali voi siete — non una parola umana avete saputo dire, non un impulso di rivolta avete avuto, per l'assassinio ignobile di un uomo modesto e forte che difendeva il pane dei più schiavi tra i lavoratori moderni.

Voi avete anche assunto atteggiamento di sdegno di fronte alle forche che l'alleata Inghilterra innalzò contro le aspirazioni d'indipendenza degli irlandesi; e vi siete anche associati allo sdegno del mondo, quando la vecchia tirannica casa degli Asburgo innalzò la forca per impiccare Battisti.

Ma non avete avuto nessuno sdegno per l'assassinio di Little.

Eppure la forca che stroncò la vita eroica di Frank Little è più sinistramente odiosa di quelle su cui lasciarono la vita Battisti e Casement: chè la loro esecuzione almeno potevasi giustificare, dal punto di vista tirannico dei governi d'Inghilterra e d'Austria, come provvedimento d'ordine nazionale.

Ma per gli assissini di Frank Little non c'è nessuna attenuante. Essi hanno soppresso un uomo barbaramente, per gl'interessi loschi d'un pugno di negrieri milionari, che negano un pane meno amaro ai martiri della miniera, in compenso d'una manata di soldi.

E siete rimasti impassibili, sordi ad ogni voce umana, civile, sociale; sordi ed insensibili come possono solo rimanere, davanti a tali delitti, gli uomini di fango al servizio dell'ingiustizia e della tirannia.

E sia pure.

Sappiamo oggi più che mai qual razza di avversari voi siete. Sappiamo oggi più che mai con chi abbiamo da fare.

Voi, che siete capaci di plaudire ad un giudice che condanni uno scioperante per aver dato un pugno ad un crumiro, siete rimasti indifferenti — e forse intimamente ne avete goduto — di fronte a cinque banditi volgari che assassinano a tradimento, impicandolo, un uomo: avete forse intimamente goduto perchè quell'uomo è dei nostri e gli assassini son creature del capitalismo che vi paga.

Ne prendiamo atto.

E procediamo imperterriti per la nostra via con un grande dolore nel cuore, ma anche molto più ammaestrati di prima.

* * *

Con le nostre righe abbiamo voluto fin qui riferirci ai giornali americani.

Ma che dire dell'ignobile foglio dell'ignobilissimo Barsotti?

Ci capitò in mano per caso giovedì mattina della scorsa settimana, quel lurido pezzo di carta, e ci fece salir lo schifo fino agli occhi.

Parlò dell'assassinio di Little come d'un episodio presso che nobile, compiuto per dare una lezione ai traditori che fanno gli scioperi pel sussidio che corrispondon loro i tedeschi...

A questo è arrivata quella latrina ambulante che risponde al nome di 'Progresso Italo-Americano".

Capaci di vendere per venti baiocchi la madre loro, quelle fetide animacce che lo redigono, parlan di venduti e di traditori come se si riferissero alle gesta di loro stessi.

Capaci solo di bassezze, di tradimenti, di inganni, di truffe, di speculazioni, essi giudicano gli altri leggendo nel fondo della loro ignobile anima fetida.

Ah, putride carogne, continuate pure nelle vostre gesta brigantesche, già che la folla dei beati ve lo consente. Ma verrà anche per voi la resa dei conti: oh se verrà!...

FRANK LITTLE

Il valoroso compagno nostro impiccato per vendetta di classe dai sicari del capitalismo americano, la mattina del 1.o agosto 1917

Metamorfosi democratica

Chi sarà mai quell'essere spregevole e abbietto, quell'uomo incoerente a se ed ai suoi simili il quale, dopo tante chiarissime e tangibili prove nefaste, voglia ancora gridare a squarciagola la strombazzata ode glorificante a la bontà benevola ed alla prodiga liberalità della tanto decantata democrazia d'America?

Niuno, tranne colui ch'è borghese egli stesso, cresciuto nell'alveo della più nera plutocrazia; o colui che da questa a piene mani attinge, ed all'ombra sua prospera, e munge e mercenariamente domina. La storia d'oggi, a grandi e foschi colori, sconfessa e nega sempre più quella del passato; all'inno ormai nauseante e decrepito della libertà americana subentra il canto dell'oppressione e dell'infamia che dall'una costa all'altra dei due oceani procellosi la borghese democrazia, scevra del vecchio scrupolo e degli antichi legami, innalza alle stelle quasi parte del suo "civile" programma.

Effimera presunzione, incosciente è il negarlo! La democrazia d'oggi è la negazione, l'antitesi di quella del 1776 e del 1865: il crogiuolo delle iniziali e vere democratiche forme è scomparso nel baratro immenso d'una più vasta formola imperativa: Democrazia e Capitale! Nel suo nascente periodo, fatto di sacrifici e di ribellioni eroiche, la Rivoluzione assurge all'altezza di repubblica democratica, e tale ascende verso le mèta prefissa di emancipazione e di libertà. Nel periodo della sua formazione unitaria, il più tragico e complesso, la pura democrazia ideale rifulge impersonata nella figura di A. Lincoln, e l'uguaglianza de le razze è proclama. Nell'epoca susseguente fino ai nostri giorni infelici quello spirito primitivo lentamente scompare, cedendo alle nuove forze reazionarie di soppiatto sorte e cresciute come rettili venefici nel grembo della morente democrazia lincolniana. Il secolo XX segna l'apice della grandezza nord-americana; e coll'avvento al potere del controllo politico ed economico delle mostruose corporazioni commerciali l'ultima scintilla democratica sfavilla e scompare, per tornare forse a risplendere un giorno sui cieli dell'Unione sotto nuove vesti e sotto nuove forme umanitarie. Ed eccoci al punto dove la società capitalistica e la sua barbara civiltà domina e soggioga con le branche di polipo lunghe e tese da un lato alla rapina, armate dall'altro e grondanti tiepido sangue umano, brandelli di carne, pioggia di lacrime...

E dove giungerà mai, quali altezze vertiginose dovrà egli attingere il mostro, così sotto mentite democratiche spoglie di cui, spavaldo, s'abbella? Qual forza, quale storica evoluzione sociale riuscirà ad arginare l'incalzante suo mostruoso procedere sul corpo straziato dell'umanità derelitta? Il fare, in tal caso, delle previsioni azzardate è superfluo; l'atteggiarsi a veggenti è una prerogativa delle epoche oscure e remote: ma pur tal compito arduo e difficile, se lo svolgersi degli eventi attuali non inganna, sembra essere serbato alla grande coalizione dei lavoratori industriali del mondo; e, per dirla in una parola, all'I. W. W., la massima espressione sindacale in cui l'elemento attivo delle masse operaie sempre più converge e si centralizza. Il tempo dunque saprà darne il responso.

Tornando al nostro obbiettivo noi vediamo intanto la metamorfosi completa della vecchia democrazia pedantesca, ed i fatti più recenti affermano a meraviglia la nostra tesi. Gettiamo uno sguardo indagatore su le tragedie di Lawrence, Ludlow, Bayonne, Calumet e il Mesaba: soffermiamoci sulla baia insanguinata di Everett, Wash., di Salt Lake City e San Francisco; e sullo stesso tragico sanguinoso cammino tocchiamo Butte, Mont., Besbee, Arizona, East St. Louis, Ill., Flat River, Mo., nonchè ultimo tra tutti Bemidii, Minn., e il pensatore cosciente non potrà rifuggire a questa definizione tangibile, reale: — Democrazia trasformata in capitale persecutore e despota! Sì, è dessa una trista umiliante verità che insulta l'ombre di Washington e di Lincoln, e fa onta e vergogna al professore sedente alla Casa Bianca, sgabello e paravento dei magnati capitalisti della stellata repubblica. Un caldo e loquace appello giunge ora continuo d'oltre mare sulla terra d'America, giunge strombazzato dai magni giornali borghesi, incitando il democratico Zio Sam al soccorso della pericolante democrazia europea.

Egli accorre, e pieno di zelante democrazia mentita entra nel coro belligerante gridando: — Morte ai figli d'Attila e d'Arminio, guerra all'autocrazia prussiana in nome della umanità e della democrazia conculcata!... Accorre, sì, la mastodontica repubblica del nuovo mondo, e dimentica, nella foga, che v'hanno nella sua terra migliaia di paria affamati, angariati per lunghissimi anni dai vampiri nazionali. Ella oblia e torce gli occhi dai massacri stile autocrate del buon popolo d'East St. Louis a danno di negri innocenti perpetrati da una folla ubbriaca di superstizione, figlia della sua..... democrazia: non ode i lamenti di fame e di miseria urlanti dalla torrida Arizona e dal Mont., e le sue autorità servili percuotono, arrestano e deportano senza pietà, senza tregua. Nel Mo. frattanto un'altra folla cieca e brutale assale espelle e minaccia gli esuli del mondo colà recatisi, o importativi a sudarvi un pane, quello dei diseredati.

Tutto ciò accade all'ombra de la democrazia. E dire che l'istesse vittime vengono sollecitate e spinte a reprimere altrove quegli atti bruti dai quali sono colpite, a pugnare per il trionfo della democrazia mondiale!

La metamorfosi non potrebbe essere più cinica e infame.

EFREM BARTOLETTI

L'impressione tra gli scioperanti

L'assassinio di Frank Little ha prodotto — com'è naturale — enorme impressione nei luoghi colpiti dallo sciopero.

Appena sparsasi la tragica notizia nella ricca zona mineraria, migliaia e migliaia di minatori corsero a Butte, Montana dai vicini paesi minerari. Più tardi fu tenuto un grande comizio, al quale partecipò un'enorme folla commossa ed indignata. Tra gli operai si pronunciavano parole di vendetta. Gli organizzatori che parlarono furono efficaci e brevi; dissero di non perdersi in chiacchiere inutili, raccomandando agli scioperanti di raccogliersi attorno al cadavere del compagno assassinato con risoluta serietà — chè le vendette si fanno senza rumore.

Intanto come contraccolpo del fatto, lo sciopero diviene più intenso, più vivo, più compatto: le miniere sono più che mai deserte, la massa più che mai decisa a vincere.

SEQUESTRATI

Il numero 30 del "Proletario", 4 agosto 1917, è stato sequestrato nell'ufficio postale. Sabato mattina quando, tranquilli, pensavamo che ormai il giornale nostro sarebbe stato nelle mani di tutti i lettori, l'impiegato postale ci avvertì invece che non era partito e non sarebbe partito fino a che non fosse giunto ordine in contrario da Washington, ove furono, a quel sopraintendente generale, spedite due copie.

Fino al momento in cui scriviamo queste righe, mercoledì 8 agosto, il giornale è sempre fermo nell'ufficio postale e non ci è dato neppure di ritirarlo per spedirlo con altri mezzi, chè l'ufficiale postale di qui non fa che ripeterci: attendo ordini da Washington...

Ieri martedì interessammo al caso un avvocato, al quale facemmo telefonare al Post-Master dell'ufficio centrale di Boston. Ma anche all'ovvocato fu ripetuta la medesima cosa: attendiamo ordini da Washington.

Perciò non sappiamo quale fine potranno fare quei dodici sacchi di giornali fermi nell'ufficio postale.

Il motivo del sequestra? Gli ufficiali l'hanno trovato in un pretesto: perchè manca l'indirizzo del nostro ufficio, del "business-office"... Ma chi crede a questa storia? Noi stampiamo il giornale da parecchi mesi senza l'indirizzo dell'ufficio e poi ci siamo dichiarati pronti ad aggiungere anche l'indirizzo. Ma niente. La risposta deve venire da Washington.

E cosa c'entra Washington con la mancanza dell'indirizzo? Si tratta d'una formalità su cui potrebbero decidere anche gl'impiegati di qui...

Ma questo non è che, il pretesto. In realtà si tratta d'un provvedimento inteso a negare a noi il diritto di usufruire delle poste federali; provvedimento già preso anche contro varii altri giornali sovversivi.

Persecuzione governativa dunque. Questa è la verità.

* * *

Comunque sia, mentre assicuriamo i compagni che non lasceremo nulla d'intentato per riavere l'abbonamento postale, dichiariamo che, giusta la decisione della C. E., il giornale continuerà ad uscire regolarmente. Ad una condizione, si capisce: che i compagni ci aiutino oggi più che sempre.

La spedizione del giornale con gli altri mezzi cui ricorreremo, importa una spesa maggiore. Bisogna che siamo messi in condizioni di potervi far fronte. Altrimenti il giornale morrà.

Se dunque la persecuzione governativa non è sufficiente a sopprimere per ora il giornale, auguriamoci che non lo sopprima l'indifferenza dei compagni...

In linea dunque.

NOI

COME AVVENNE L'ORRENDO CRIMINE

Alla mattina del 1.o agosto alle ore 3 a. m. cinque individui mascherati si recarono all'hotel, proprietà della signora Byrner, dove abitava provvisoriamente Frank Little, in Butte, Montana.

La signora, nel sentire rumore, si alzò per vedere cosa era ed intese queste parole, pronunciate da uno dei malfattori: Qui c'è qualche errore. Poi intese che il rumore si inoltrava verso la stanza più in fondo. Arrivati alla porta l'aprirono silenziosamente; era appunto la camera dove dormiva la padrona di casa, che si trova dirimpetto alla sala finlandese.

A questo atto la signora protestò di lasciarla vestire prima di entrare.

Chiese loro chi fossero e cosa volevano. Le risposero che erano ufficiali e andavano in cerca di Frank Little.

Mrs. Byrnes si vestì ed andò ad aprire la porta. Appena che il capo della banda degli unni vide metà della porta aperta, con la sua maschera di Bravo, puntò la rivoltella alla signora Byrnes, intimandole di dire dov'era Little.

La povera donna impaurita indicò la camera numero 32. Gli assassini fecero una corsa nel corridoio recandosi al numero della stanza indicato dalla donna. Arrivando alla porta la aprirono a calci e spintoni; s'impossessarono di Little, non prima di averlo legato.

La donna racconta che un istante dopo vide metà di loro marciare innanzi e gli altri portare via il nostro Frank, che dopo di averlo trasportato sul marciapiede lo buttarono come una bestia da macello su un carro automobile.

Quando fu rapito era in mutande, e non ebbe nemmeno il tempo di domandare una spiegazione.

Il corpo lo trovarono appeso ad un palo ferroviario alto 14 piedi dalla strada ferrata. I suoi piedi erano cinque piedi sollevati dalla terra. Dietro la testa aveva una macchia di sangue. Il "coroner" non potè stabilire se fu un colpo di rivoltella oppure ferita di altro genere. Perciò fu ordinata l'autopsia.

Immediatamente i membri dell'I. W. W. telegrafarono all'ufficio centrale di Chicago e a tutte le organizzazioni del South West e della costa del Pacifico.

William D. Haywood rispose immediatamente per telegramma dichiarando che tutte le risorse e le energie dell'I. W. W. si impiegheranno per fare giustizia sui linciatori.

* * *

Frank Little nacque a Fresno, Cal., 38 anni indietro. Fin dal 1906 è stato un attivissimo agitatore dell'I. W. W. Prese parte in tutti i principali ed importanti scioperi dell'I. W. of the W. Nello sciopero del Mesaba Range fu arrestato insieme a Tresca, Scarlett e compagni, poi, provata la sua innocenza, fu messo in libertà.

Durante il lavoro d'organizzazione nello stato del Michigan fu malmenato e deportato dall'autorità e seriamente minacciato di morte.

Proletarii d'America, come vedete il linciaggio del nostro amato Frank non significa uccidere l'uomo perchè si chiamava Little; volevano distruggere in lui lo spirito di combattività dell'I. W. W.

I capitalisti di tutti i principali stati del West vedevano, mediante l'opera incessante del nostro caro Frank, il grande sviluppo dell'I. W. W. e con lo sviluppo dell'I. W. W. vedevano mi-

"IL PROLETARIO"

Published weekly by The Italian Socialist Federation
INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BUSINESS OFFICE: 32 BATTERY ST. (2nd floor) BOSTON
BOSTON, MASS.
Entered as second class matter at the Post Office at Boston,
EDITOR: A. FAGGI MANAGER: A. FAGGI

ABBONAMENTO: 1 anno $ 1,00, 6 mesi $ 0,50, 1 copia $ 0,02
July 22, 1915, under the Act of 1879.

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LAVORATORI INDUSTRAIALI DEL MONDO
1001 W. MADISON ST., CHICAGO, ILL.

IMPICCATO!

Registriamo con un senso di orrore e un fremito di rivolta lo assassinio di Frank Little, il coraggioso organizzatore dell'I. W. W., consumato dai sicari del capitalismo negriero del West a Butte, Montana.

E' uno dei delitti più barbari della serie, onde s'è reso celebre il capitalismo americano; una di quelle inaudite atrocità che disonorano davanti al mondo tutta la pretesa civiltà d'America; uno di quegli orrori davanti a cui indietreggerebbero anche i selvaggi delle tribù primitive: ed è stato compiuto in pieno ventesimo secolo, in una nazione che si dice civile, che ha preso le armi per la cosidetta libertà dei popoli, istigato da rapaci capitalisti che diconsi evoluti, come manifestazione d'odio contro le folle derelitte che chiedono col pane, un po' di luce e di pace e di amore.

Il fatto si riassume in poche righe: Little, organizzatore dell'I. W. W., prestava il suo valido aiuto agli operai in lotta per le loro rivendicazioni; il capitalismo l'ha fatto sopprimere da mezza dozzina di sicari che fanno impallidire le gesta dei bravi ond'erano circondati i principotti feudali dei secoli passati. I sicari l'hanno preso di notte, mascherati, mentre dormiva; l'hanno condotto a pochi metri dalla città e l'hanno impiccato ad un palo del telegrafo.

Tale l'episodio brigantesco onde culmina oggi la cronaca di quest'ora di democrazia!

La colpa evidentemente non risale solo ai sicari — i quali sono semplicemente gl'istrumenti feroci di lor signori, simboli osceni della barbarie capitalista — e ai padroni; ma anche alle autorità, che da troppo tempo, con l'impunità degli assassini, incoraggiano il linciaggio elevato a sistema.

Sono le autorità che hanno permesso le deportazioni di Bisbee, che non hanno saputo o voluto provvedere a far tornare i deportati alle loro case e alle loro famiglie; sono le autorità che invece di condannare i colpevoli, i calpestatori sfrontati e ribaldi della legge, li proteggono e spingono il loro vassallaggio verso i padroni fino ad arrestare e deportare l'avvocato che corre sul luogo in difesa dei miseri deportati — sono le autorità che attraverso una serie infinita di dedizioni alle mire assassine e barbare del capitalismo, hanno autorizzato tacitamente ogni violenza del borghese contro l'operaio, del forte contro il debole.

E con le autorità, la stampa prezzolata che crea con le menzogne vili e spudorate, quell'atmosfera di odio contro i miseri che chiedono un pane meno amaro, nella quale germinano gli elementi del linciaggio: — onore e gloria della stellata repubblica americana. Il delitto d'oggi è il frutto di tutto un sistema, nel quale tutte le forze convergono inesorate contro gli sforzi di rivendicazione proletaria.

Il cadavere ancor caldo di Frank Little si leva davanti alla società borghese e nel linguaggio muto e tragico della morte, dice: — guai a voi o nemici della classe sfruttata che avete preteso di fermare la storia col gesto assassino di sei banditi volgari.

* * *

Frank Little — anima indomita di combattente, spirito ardente di proletario, Araldo della lunga insanguinata ma pur trionfante nuova storia del lavoro in marcia — è il medesimo che già l'anno scorso, di questi stessi giorni, tentarono assassinare gli sgherri dello Steel Trust nel barbaro Michigan.

Allora, narrò egli nel suo rapporto che diffuse ovunque fremiti di orrore e di indignazione, lo salvarono, dopo avergli indicato l'albero a cui avevano deciso d'appenderlo, perchè era d'origine americana. — Non voglio macchiarmi del sangue d'un americano — disse un poliziotto: e fu liberato l'eroico compagno.

Ma questa volta, in piena guerra d'onor patrio, il pudore nazionale e patriottico non ha arrestata la mano assassina dei sicari del Montana. Cercate bene, signori dell'autorità, perchè probabilmente gli assassini saranno... tedeschi!...

In questa caccia spietata all'uomo è l'espressione culminante dell'odio che le classi dirigenti nutrono contro l'I. W. W. — odio che cercano di diffondere in tutto il popolo nell'illusione folle di soppiantarla, di soffocarla.

Vana illusione che cadrà presto e tanto più clamorosamente quanto più spietate saranno le violenze e le infamie consumate contro di essa. Chè ognuno di questi fatti suscitano nella massa operaia quello sdegno e quella reazione, che anche quando non esplodono in sante vendette, si risolvono col crescere della più calda simpatia operaia verso l'organizzazione tanto bersagliata.

Ai suoi militi devoti l'I. W. W. non è mai apparsa tanto bella e sublime come quando è perseguitata; e oggi che la sua storia gloriosa si riconsacra nel mondo col martirio di uno dei suoi militi più degni, noi ci stringiamo vieppiù attorno alla sua bandiera vermiglia. Nessuno di noi oggi, nella commozione profonda dell'ora che volge, ha più un palpito solo che non sia per l'I. W. W. Essa è l'immagine palpitante della nostra fede immortale.

In alto, in alto la bandiera dell'I. W. W. o compagni; sventoliamola sul viso dei nostri nemici come la speranza cara del nostro bene futuro in opposto agli orrori dei male presente.

* * *

E voi, nemici, tremate. Imperocchè il proletariato che s'è schierato sotto la bandiera dell'I. W. W. non perdona. Guai a voi banditi del capitale. Non è lontana forse l'ora della resa dei conti. Ed allora vi sarà chiesta ragione d'ogni vostra infamia.

Tra noi e voi non c'è più tregua; ogni vostra domanda di pace sarà vana poichè sorgerà sempre, tra voi e noi, il cadavere di Frank Little, che oggi è la vostra vendetta e il nostro lutto e domani sarà il vostro incubo e il nostro simbolo.

Intanto il proletariato che ieri dormiva, oggi è sorto a nuova vita. I vostri stessi delitti lo renderanno domani gigante formidabile, irresistibile: e in quel domani bello e radioso per noi, l'immagine di Little pendente dal palo telegrafico con gli occhi stravolti nella spasimo dell'agonia, vi terrorizzerà, implacabile, o signori, e vi dirà quale sia alla fine il vostro destino: chè di pali telegrafici ce ne saranno molti altri...

Riproduciamo quasi per intero l'articolo col quale, nel No. sequestrato, commentammo l'assassinio di F. Little.

Occupatissimi per le pratiche relative al sequestro di cui fummo vittime la settimana scorsa e ancora scossi dalla commozione per il delitto raccapricciante, non sapremmo dire meglio di quanto dicemmo nell'angoscia del primo istante, nel tumulto dei primi pensieri, sotto il colpo tremendo delle prime notizie.

Ripetiamo solo ai compagni di esser forti e non piegare sotto la raffica che c'investe da ogni parte e di trarre dalla spietata barbara reazione nemica nuovo vigore e nuova fede.

I grandi fati della storia si maturano nel tumulto della tragedia. Domani forse la borghesia tremerà dei suoi stessi delitti: Little si trasformerà per essa in un incubo pauroso.

Coraggio fratelli sindacalisti; abbassiamo oggi la nostra bandiera sulla tomba del martire nostro e poi leviamoci nuovamente dritti e impavidi davanti al nemico: più dignitosamente, più fieramente di prima.

ORRORE!

"A definirla nella sua compiutezza la guerra presente, se non mi sbaglio, deve esser detta "di una borghesia contro un'altra," di un "tipo" inglese contro un "tipo" tedesco di borghesia..."

Di chi è questa eretica definizione? di un socialista, materialista, austriacante, tedescofilo, senza patria, senza ideali, ecc. ecc;

No. E' di Goffredo Bellonci, che ama i socialisti come il fumo negli occhi, e l'ha stampata (oh potenza della verità!) il "Giornale d'Italia," organo ufficioso dell'onorevole Sonnino.

"Ebbene — prosegue ili Bellonci — la storia ci insegna, senza nessun equivoco, che ogni qualvolta due potenze si sono combattute, la guerra è terminata, non solo con la vittoria di una su l'altra, ma anche e sovra tutto con la vittoria di una terza su l'una e su l'altra.

"Gli esempi sono innumerevoli: che forse l'Inghilterra non cresce ad impero durante le lunghe guerre di predominio tra Francia e Spagna? e la Germania non si afferma dapprima nazione, e di poi nazione imperiale durante le guerre del primo e del terzo Napoleone contro l'Inghilterra e l'Austria per la supremazia in Europa? Risaliamo il corso dei secoli: la lunga lotta tra la Chiesa e l'Impero si conclude con la formazione delle monarchie nazionali, le battaglie tra signori feudali suscitano il Comune: i conflitti tra comune e comune creano le signorie; le guerre tra signori si risolvono nell'instituto monarchico; l'urto dei re contro i re si pacifica nelle nazioni.

"Ad ogni tappa, è una gente nuova che si afferma, essendo uscita alla storia in bel'ordine, negli eserciti che a mano sono stati chiamati dai marchesi dai comuni dai principi e dai re a combattere le loro battaglie. Le milizie levate dai signori feudali nei comuni, fanno il comune; quelle levate dai re nelle nazioni, fanno la nazione: diventano le une e le altre, da classi combattenti, classi dirigenti.

"Ora, in questa lotta di due borghesie, che per combattersi han dovuto armare le classi lavoratrici sino a ieri inquadrate in un sistema del continuo "riformato" e "trasformato," la vittoria suprema sarà appunto di queste classi, che rientreranno nell'ambito dei singoli Stati con la ferma volontà di partecipare i benefici della pace come han partecipato le sofferenze della guerra, e con la coscienza di saperla e poterla riordinare, la società umana, secondo nuovi principii.

"Di che sorta sieno, questi principii, dopo mezzo secolo di esperienza, sappiamo benissimo: perchè li abbiam veduti attuarsi in nuove forme economiche e giuridiche nelle associazioni di mestiere e nei sindacati."

L'UNIONISMO INDUSTRIALE

Edito a cura dei compagni dell'I. W. W. Publishing Bureau, con sede a Brooklyn, è uscito l'annunciato opuscolo dell'amato compagno A. Braida: "L'Unionismo Industriale", con prefazione del compagno G. Baldazzi. E' uno splendido lavoro che non può mancare nella biblioteca di un operaio moderno, studioso dei problemi sociali contemporanei.

nacciata la loro esistenza come sfruttatori.

La vittima era designata; non si conosceva il nome, però doveva essere quell'uomo che s'interessava di più per l'incremento dell'I. W. W. Questo uomo era Little e secondo il modo di vedere della classe capitalista si doveva colpire Little per distruggere l'I. W. W. nel West dove essa ha quasi il controllo delle principali industrie e gli interessi di lor signori sono in pericolo.

Non era l'uomo che si voleva colpire, ma era l'idea, era l'I. W. W.

Indietreggeremo noi di fronte a tutto ciò? No. In ogni epoca ed in ogni luogo la storia ci ha insegnato che ovunque hanno assassinato un martire del lavoro altri dieci ne son sorti al suo posto. Non basta la morte per reprimere la falange lavoratrice che si avanza gigantescamente.

Proletarii d'America, dimostriamo al Presidente Wilson e a tutta la classe dominante d'America, che l'I. W. W. ha una forza insuperabile in questo paese, e non fa passare inosservato un misfatto commesso vigliaccamente contro uno dei suoi membri.

G. MANGANO

PROTESTATE

Haywood, informato dell'assassinio, ha telegrafato a quei compagni in termini di alta e commossa solidarietà, assicurandoli che tutta la parte sana del proletariato è con essi, contro il capitalismo affamatore e assassino.

Ha anche aggiunto Haywood che tutte le risorse dell'I. W. W. saranno spese per vendicare la memoria di Frank Little.

* * *

Noi del "Proletario" abbiamo telegrafato all'Unione dei Minatori in questi termini:

"J. Doran, Chairman of Metal Mine Workers Union No. 318, Wyoming St., Butte, Montana:

"A nome della Federazione Italiana delle leghe di propaganda dell'I. W. W., e del giornale "Il Proletario" inviamovi espressione nostro animo commosso e esasperato pel nuovo brigantesco crimine del capitalismo; fiduciosi che coscienza proletaria risorta rivendicherà degnamente memoria martire nostro Frank Little, aggiungiamo nostra ferma solidarietà per vostra grande lotta dalla quale saprete uscir vittoriosi".

A. Faggi — A. Renzi

* * *

Tutte le nostre Sezioni devono associarsi al lutto nostro, al lutto del proletariato rivoluzionario d'America e devono esprimere la loro alta protesta contro il mostruoso assassinio di classe.

Si riuniscano, votino ordini del giorno, facciano comizi, formulino proteste, diffondino e spieghino nella massa il significato dell'assassinio infame, sollevino un'onda di indignazione e di disgusto contro la reazione brigantesca che investe ovunque l'I. W. W.

Giunga la nostra protesta fino alle superiori autorità perchè sappiano che il proletariato sano ed evoluto non può permettere che si compiano impunemente assassini così nfandi.

I FUNERALI DI F. LITTLE

I giornali narrano che ai funerali di Frank Little parteciparono tremila persone. A noi risulta però che seguirono il feretro del nostro compagno oltre seimila operai di Butte e dei campi minerari circonvicini.

Il corteo fu imponente. Oltre alle seimila persone che parteciparono direttamente al funerale, parecchie altre migliaia facevano ala al corteo nelle vie, dai balconi, ecc.

Tutta la città proletaria e libera dalle influenze malefiche dei banditi del capitale era con l'anima dietro il funerale imponente, indimenticabile.

A render più suggestiva la manifestazione concorsero gli impiegati delle tramvie elettriche della città, i quali, organizzati pure nell'I. W. W., abbandonarono il lavoro in segno di lutto e di protesta per l'assassinio.

In una parola, il proletariato dei luoghi in cui fu consutato il delitto manifestò degnamente il suo animo commosso e solidale in rivolta contro la inaudita barbarie capitalista.

I funerali furono fatti per ordine e conto dell'I. W. W. e perciò furono una schietta manifestazione proletaria degna di ricordo. Ma la protesta di quei lavoratori non si fermerà qui, naturalmente. Ben altra risposta meritano le delittuose gesta di lor signori. E la risposta non mancherà. La solidarietà che regna tra gli scioperanti, e che il martirio di F. Little sembra aver resa più salda — questa potente solidarietà che condurrà alla vittoria la folla anonima dei minatori contro i pirati delle miniere, sarà la prima vendetta.

E non sarà l'ultima.

Gli scioperi si estendono

Riceviamo:

In solidarietà ai minatori di Butte, Mont., e Arizona, fu proclamato lo sciopero nel "Copper field and Iron Range" involvendo il completo stato Michigan nella lotta. Il "Marquette Miners Journal" annunzia oggi lo sciopero a caratteri cubitali e pubblica per intero le demande dei minatori. Fra le principali sei ore di lavoro al giorno e sei dollari di paga. Abolizione del contratto e soppressione del "black list." I campi minerari, i paesi e le città furono inondati di manifestini chiamanti allo sciopero i minatori. Esiste un fermento straordinario fra le autorità essendo lo sciopero proclamato in tutto lo stato nel medesimo giorno e fu pei baroni del rame e del ferro come un fulmine a ciel sereno. Si prevede lunga ed ardua lotta. Abbiamo bisogno dell'appoggio e della solidarietà di tutti i buoni. STATE LONTANI DAL MICHIGAN! Se venite coll'intento di aiutarci sarete ben venuti, però non cercate di venire per porre bastoni fra le ruote, perchè il tempo non è propizio.

Avevano detto che la "Big Union" era morta ed invece io la trovo più viva di prima, ad esempio Butte Mont Arizona, Mesabe Range ed ora Michigan, sono l'indizio che non siamo ancora morti. Per continuare questa lotta ci vogliono soldi e uomini di coraggio, nel Michigan c'è lavoro per uomini risoluti ed energici.

Aiutateci a vincere questa battaglia che è la vostra battaglia, la battaglia della classe operaia contro gli ingordi speculatori del ferro, rame ed acciaio.

Fatevi membri della "Big Union," inscrivetevi con noi sotto il vessillo della M. M. W. I. U. che, benchè da poco formata, conta parecchie buone battaglie vinte. Aiutateci materialmente e moralmente e noi vinceremo.

Indirizzere: Chas. Jacobson, Box 444, Duluth, Minn.

Uno per tutti e tutti per uno.

PIETRO NIGRA

Quest'appello del compagno Nigra lo riproduciamo dal N.o sequestrato.

In seguito abbiamo ricevuto un telegramma dal compagno Jacobson, di Duluth, Minn., nel quale è riconfermata la notizia che nel Michigan tutti gli operai sono fuori delle miniere e altrettanto dicasi pel Mesaba Range (Minn.) Jacobson ci annuncia anche che il compagno Pietro Pieri, organizzatore dell'I. W. W. e l'organizzatore filandese di cui ci sfugge il nome arrestati per la dimostrazione fatta a Negaune, Mich., il 5 giugno contro la registrazione, sono stati condannati a un anno e mezzo di prigione da scontarsi nel penitenziario di Kansas City.

Questa condanna infame è stata nuova esca per l'esplosione dello sciopero nelle miniere del Michigan.

IL SALUTO DEI PRIGIONIERI

Dall'Arizona ci scrivono che lo sciopero dei minatori procede compatto, solidale, superbo.

Si avverte del crumiraggio solo a Jerome, Ari., ove la International Mines and Smelter Union, che i compagni chiamano "International Scabs Union", continua ad avere un certo predominio sui minatori sciagurati. Sotto il dominio di Gompers, essa si è offerta di offrire ai padroni gli operai che s'impegnano a non fare sciopero per tutta la durata della guerra.

Ma questo crumiraggio non varrà certo a togliere ai minatori l'agognata vittoria che già stringono in pugno. Jerome, Ari., non è che un paese e le miniere sono paralizzate in tutto lo stato.

Intanto in questi ultimi giorni sono stati posti in libertà tutti i carcerati di Prescott, Ari., luogo in cui avevano fatto arresti in massa.

Il nostro compagno Jim Rossi, che ci mandò le prime notizie del grande sciopero fin da quando se ne avvertivano i sintomi all'orizzonte, fu tra gli arrestati e ora ci avverte che dopo varie settimane è stato posto con gli altri in libertà.

Il compagno Rossi scrive inoltre:

"La vittoria è con noi; non può fallire. Il grande nome dell'I. W. W. è sulle labbra di tutti i minatori, come vessillo, come simbolo di riscossa e di rinascita.

"I compagni liberati insieme a me — egli dice — salutano con fede nella vittoria tutti i compagni della guerra di classe".

Quanta poesia in queste modeste parole. E quanta fede. Noi ci congratuliamo con i compagni liberati e ci auguriamo che, liberi, possano infondere maggior vigore nei combattenti tutti.

Il caso Baldazzi

Il giorno 27 luglio il compagno G. Baldazzi, da giorni ritornato dal suo giro nel Minnesota, Michigan e Pennsylvania, fu arrestato a New York dalle autorità dell'ufficio d'emigrazione e tenuto ad Ellis Island sotto accusa di propaganda "per la distruzione di proprietà privata" etc., etc.

I compagni comprenderanno che questo colpo delle autorità federali non è che una manifestazione della crociata di repressione che le autorità locali e federali hanno da qualche tempo iniziato contro l'I. W. W. Negli scioperi grandiosi del West, il capitalismo vede minacciati i suoi piani per la "grande guerra" e... qualche cosa di peggio. Il compagno Baldazzi si attirò la attenzione delle autorità per lo sforzo di organizzazione nel Michigan e nei distretti minerari della Pennsylvania a cui ha partecipato come organizzatore dell'I. W. W. Arrestato nel primo e poi nel secondo stato assieme ai compagni Praslner e Graber. l'ira governativa doveva raggiungerlo persino a New York, dove esso funziona come organizzatore della locale 46. I. W. W.

Oggi esso è minacciato di deportazione in Italia, se i compagni non provvederanno alla necessaria difesa.

La Lega di Brooklyn ha già costituito un comitato composto dai compagni G. Mangano, tes.; G. Cammata e G. D'Anico.

Il compagno Baldazzi sarà liberato lunedì 6 agosto sotto cauzione di mille dollari.

Facciamo appello alle leghe ed ai singoli compagni che hanno potuto apprezzare l'opera tenace e disinteressata del compagno Baldazzi e che sanno quanto sia necessaria la sua opera nel nostro movimento di venire oggi in suo aiuto provvedendo finanziariamente per la sua difesa legale. — Indirizzare tutte le somme a: G. Mangano, Tes., 125 Carroll St., Brooklyn, N. Y.

ABBONATEVI AL "PROLETARIO"

Invano le forze nemiche coalizzate cercano chiudere la via del trionfo al proletariato, simboleggiato nella "grande unione" del Lavoro, invano: il grande unionismo industriale s'aprirà la via trionfante, invincibile.

L'indirizzo della nostra Federazione ed i suoi rapporti con l'I. W. W.

Relazione di A. Faggi al VI Congresso nazionale della F.S.I., 2-3 Settembre '17

COMPAGNI,

Non si tratta tanto oggi di stabilire l'indirizzo della Federazione — chiaramente stabilito nei congressi precedenti con l'affermazione dei principii sindacalisti — quanto di decidere se possiamo adattarci a vederla scomparire, per dar posto a quell'incongruenza teorica e pratica che chiamasi: Unione di reclutamento.

Come decise la Convenzione di Chicago

Alla Convenzione di Chicago dell'I. W. W. fu proposto di obbligare tutte le Leghe di Propaganda a trasformarsi in Unioni di reclutamento formalmente incorporate nell'I. W. W.

La Convenzione forse avrebbe senz'altro votata la proposta, senza ben ponderarne la portata e avrebbe posto noi in serio imbarazzo, se qualcuno non fosse sorto in essa a richiamare l'attenzione dei delegati sulla condizione particolare della nostra Federazione, rilevando che ha compiuto e compie opera non disprezzabile in favore dell'I. W. W. e che si sfascerebbe con nocumento di tutti, imponendole il provvedimento in parola.

La Convenzione dimostrò di apprezzare questa osservazione e, pure approvando la proposta trasformazione, aggiunse una clausola per cui riconobbe il diritto di rimanere quali furono, alle Leghe di propaganda esistenti prima della Convenzione stessa. E poichè l'I. W. W. per Leghe Italiane di propaganda non riconosce le singole sezioni, ma la Federazione, questa può usufruire di tale clausola per rimanere quale è da varii anni, senza venir meno allo spirito del voto della Convenzione.

Senonchè, essendo tra noi un po' troppo diffuso lo spirito auto-demolitore accompagnato con l'abitudine di vedere nelle proposte altrui il toccasana dei nostri mali, taluni compagni hanno incominciato a ventilare l'idea di farci assorbire dall'I. W. W., esagerando i nostri difetti e le nostre debolezze, sprezzando tutto quanto si è fatto e si può fare, misconoscendo ogni nostro pregio e sentenziando su la nostra incapacità ed impotenza; aggiungendo, d'altra parte, che nell'entrata nell'I. W. W. è la nostra salvezza, la salvezza del giornale, il rimedio alla nostra impotenza, la nostra vita e... chi più ne ha più ne metta.

Perciò si sono delineate due correnti: quella dello "statu-quo" che noi modestamente sosteniamo e quella che vuol far "tabula rasa della Federazione" e distruggere il nostro movimento in omaggio alle Unioni di reclutamento.

Cosa deriverebbe dalla incorporazione nell'I. W. W.

Abbiamo detto che la tesi della nostra incorporazione nell'I. W. W. significa la soppressione della nostra Federazione. Così è infatti. Nè Cannata, il quale sostiene questa tesi con più accanimento di tutti, cela questa conseguenza; anzi, di fronte a Baldazzi il quale sostiene una specie di mezza misura — illogica del resto — per salvare la Federazione, ostenta quasi come un suo desiderio la sparizione del nostro organismo.

Se le nostre Leghe di propaganda si trosformassero in Unioni di reclutamento, cesserebbero di essere sezioni della nostra Federazione per divenire organismi, innanzi tutto, aperti, non più ai soli sindacalisti, ma a chiunque abbia simpatie con l'I. W. W. (socialisti, repubblicani, anarchici organizzatori, ecc.) e infine aderenti direttamente all'I. W. W.

Perciò la Federazione sparirebbe automaticamente non potendo più esistere come espressione del movimento sindacalista, il quale verrebbe assorbito, fuso e confuso nei quadri indefinibili dell'Unione di reclutamento.

E saremmo davvero curiosi di sapere come Baldazzi possa pensare, con questa trasformazione, di salvare la Federazione per il controllo del "Proletario".

E' vero che Cannata in principio ha parlato che potrebbe farsi una Federazione dei gruppi italiani di reclutamento; ma la cosa è semplicemente umoristica, specialmente detta da chi rimprovera a noi di voler fare del nazionalismo (?) e reclama la famosa trasformazione per fondere le nostre energie con quelle degli operai I. W. W. di altre nazionalità.

No: l'Unione di reclutamento deve essere aperta a tutti, come l'anticamera dell'Unione industriale: aperta a operai d'ogni nazionalità e d'ogni colore politico, ideale e religioso: come un sindacato.

Perciò non si può parlare di Federazione dei gruppi italiani di reclutamento che non potrebbero esistere e per questo ripetiamo che non sappiamo comprendere come Baldazzi possa conciliare l'idea delle Unioni di reclutamento con la preoccupazione di salvare la Federazione e di controllare "Il Proletario".

Da chi dovrebbe essere costituita la Federazione dal momento che i membri che oggi la compongono diverrebbero altrettanti atomi confusi tra gli organizzati dell'I. W. W.?

Probabilmente Baldazzi vorrebbe mantener la Federazione quale oggi è, ma obbligare nello stesso tempo i nostri soci ad aderire ai gruppi di reclutamento. Ma allora non si tratta di trasformare le Leghe di propaganda, considerandole cosa inutile, in Unioni di reclutamento; si tratterebbe solo di costituire delle Unioni di reclutamento accanto alle Leghe di propaganda; non trasformazione dei nostri organismi dunque, ma aggiunta di organismi nuovi al lato di essi.

Se è questo il pensiero del compagno Baldazzi, noi ci permettiamo di fargli osservare che non è conforme alla decisione della Convezione, la quale, se applicata senza la clausola del rispetto al nostro movimento, implica anche il deferimento del controllo del "Proletario" alla C. E. dell'I. W. W.

La questione del "Proletario"

A parte dunque che noi, per principio, non abbiamo nessuna simpatia per le cosidette Unioni di reclutamento (e ne diremo più oltre il motivo) sta di fatto che anche quella specie di temperamento che propone Baldazzi — e che si avvicina in certo senso alla nostra tesi perchè ammette l'utilità d'un movimento autonomo che coordini le nostre energie e controlli "Il Proletario" — contrasta col voto della convenzione.

Una delle condizioni — logiche del resto — di questa nostra fusione nel seno dell'I. W. W., è il passaggio del "Proletario" sotto il controllo di essa.

Questa condizione è nel pensiero intimo degli ufficiali dell'I. W. W. I quali non ragionano al modo di Baldazzi, ma al modo di Cannata — fuse — essi dicono — le forze della Federazione italiana nell'I. W. W., non esiste più un movimento italiano in America, ma soltanto degli italiani inscritti all'I. W. W.; e per questi italiani farà il giornale l'I. W. W., come fa quello inglese, polacco, russo, ecc. Quindi: andata del "Proletario" a Chicago, sotto il controllo redazionale ed amministrativo della C. E. dell'I. W. W., la quale nominerebbe il redattore e ne curerebbe, unica arbitra, il funzionamento.

Conseguenze pratiche

Vediamo ora quali sarebbero le conseguenze pratiche di questa trasformazione.

Innanzi tutto, sfasciandosi la Federazione, le forze che la compongono, non darebbero più al movimento neppur la centesima parte dell'attività che oggi danno. E ciò semplicemente perchè l'Unione di reclutamento ove si vorrebbero incorporare i nostri compagni non offrirebbe loro campo adatto ad esplicare opera conforme alle loro attitudini, alla loro educazione, alla loro caratteristica mentalità sindacalista. Molti compagni anzi rimarrebbero forse fuori dalle Unioni di reclutamento perchè si sentirebbero a disagio in ambiente nel quale, oltre all'affinità tecnica e industriale, mancherebbe loro naturalmente anche quella affinità ideale su cui si basa la nostra Federazione e che è il vincolo indissolubile della nostra unione. La nostra Federazione è composta di tutti uomini che si sono fatti un culto dell'idealità sindacalista; essi amano il nostro organismo come cosa loro, come carne della loro carne perchè esprime in sintesi ideale la luce della loro fede, come l'I. W. W. l'esprime in sintesi tecnica e industriale. I compagni rimangono fedeli alla Federazione nostra, pur non trovandovi affinità industriale e quindi nessun utile materiale, perchè in essa trovano lo ambiente in cui si fondono spontaneamente i loro spiriti e in cui appagano più compiutamente gl'impulsi multiformi della loro attività, sempre s'intende, nell'orbita della concezione sindacalista.

Perciò praticamente, distribuendo i nostri soci nei gruppi di reclutamento ne risulterà un danno non lieve alla stessa propaganda dell'I. W. W. che oggi la nostra Federazione fa in misura larghissima — si voglia o non si voglia riconoscere.

E quando mai si sono apportati dei cambiamenti nei nostri organismi, essendo persuasi, a priori, ch'essi si riassumerebbero in rilevante svantaggio per la nostra propaganda? che non frutterebbero se non una dispersione dolorosa delle nostre energie?

* * *

Conseguenze dolorose si avrebbero anche per quanto riguarda il giornale, acconsentendo a metetrlo sotto il controllo dell'I. W. W.

Prima fra tutte, il pericolo della sua morte. Il nostro giornale vive, più che per gli abbonamenti e la rivendita, in virtù delle sottoscrizioni e dei contributi di compagni e di Sezioni che l'amano e son disposti a qualunque sacrificio per non farlo morire. Ma una volta divenuto organi ufficiale dell'I. W. W. la più grande parte di questi contributi verrebbero certamente a mancargli.

Innanzi tutto le Unioni di reclutamento, amalgama di uomini di mille tendenze e mille passioni diverse, non potrebbero prendere per il giornale quelle iniziative che prendono ora le sezioni nostre, tutte intente a tenerlo in vita: iniziative di feste, collette, lotterie, ecc., dalle quali risulta oltre il 50 per cento delle sue entrate generali. Gli stessi singoli compagni che oggi più l'amano e gli consacrano periodicamente l'aiuto fedele che è come un loro intimo bisogno, divenendo esso organo di tutti, non lo sentirebbero più come cosa completamente loro e sapendo che pesa la responsabilità delle sue pubblicazioni tutta sull'I. W. W., si adagerebbero sul pensiero che il loro sacrificio non è più indispensabile come oggi e piano piano non lo compirebbero più o lo compirebbero solo in misura molto ridotta.

Per queste ed altre ragioni facilmente intuitive, ne deriverebbe un deficit molto più elevato d'oggi che peserebbe tutto sul bilancio dell'I. W. W. La quale potrà sopportarlo naturalmente fino a certo segno. Di fronte alla prima crisi "Il Proletario" sarebbe il primo fardello ch'essa dovrebbe lasciare a terra, chè innanzi tutto dovrebbe pensare a far vivere l'organo centrale che è "Solidarity".

Altra volta abbiamo anche detto che divenendo "Il Proletario" organo dell'I. W. W., sarebbe in certo senso limitata la sua libertà di giudizio e di critica. Ci si è risposto che no. Ma altro che limitazione di libertà! La verità vera è che andando nelle mani dell'I. W. W. il giornale non sarebbe più nostro e dovrebbe farsi secondo piace alla C. E. di essa. Anzi, poichè dovrebbe farsi a Chicago, il giornale non potrebbe che risultare la fotografia di tutti gli atti della C. E. dell'I. W. W. Noi saremmo di fatto esclusi da ogni diretta influenza sul suo indirizzo. La nostra posizione di fronte ad esso diverrebbe uguale a quella di tutti i soci dell'I. W. W. — semplicemente.

S'è detto che a Seattle, Wash., quei compagni fanno un giornale dell'I. W. W. con ogni libertà di giudizio e di critica anche aspra. Ma quel giornale — "Industrial Workers" — rispetto alla sede generale non ha che un obbligo morale: quello di fare genericamente propaganda industrialista. Pel resto è completamente indipendente perchè è controllato dall'organizzazione locale che nomina il redattore liberamente. I suoi atti sono liberi e non escono foggiati sull'incudine uniforme della C. E. dell'I. W. W. Sarebbe ben diversa la posizione del "Proletario" portato a Chicago. Posto nelle mani della C. E. dell'I. W. W., non potrebbe che essere il bollettino degli atti ufficiali di essa, espressi attraverso l'opera d'un redattore da essa stessa scelto e controllato.

Osservata dunque la cosa sotto varii aspetti, noi ne deduciamo che il giornale debba restare nelle mani nostre: mani sicure perchè faremo ogni sforzo per tenerlo in vita come s'è fatto per oltre vent'anni e perchè, pur nella relativa libertà d'azione a cui dobbiamo tenere come alla nostra indipendenza, il giornale sarà sempre e tutto per l'I. W. W.

Le Unioni di reclutamento

Veniamo al punto culminante del dibattito.

Si vogliono trasformare le Leghe di propaganda in Unioni di reclutamento.

Ebbene, noi non esitiamo ad affermare che le Unioni di reclutamento sono organismi illogici, incongruenti, equivoci ed insostenibili sia dal punto di vista pratico come da quello teorico.

Ogni organismo ad ogni corpo necessita, per vivevere, d'una condizione fondamentale: l'omogeneità delle parti che lo compongono.

I partiti politici si reggono in virtù della omogeneità politica e ideale dei loro componenti che pensano tutti nel medesimo modo. I sindacati operai, o le unioni industriali si reggono in virtù della omogeneità economica dei loro componenti che hanno da difendere comuni reali interessi.

La nostra Federazione non è un partito politico perchè fa solo della propaganda operaia ed è composta di soli lavoratori e non s'erige, come i partiti, a tutelatrice del proletariato; essa non è neppure un sindacato operaio perchè se esiste per la propaganda sindacale, non può agire però direttamente sul terreno economico e i suoi membri non si ripromettono, partecipandovi, nessun bene materiale immediato. Ma essa ha pure la sua base di omogeneità per cui unicamente può vivere. E tale base è l'Idea sindacalista che tutti i suoi componenti accomuna in un medesimo palpito di speranza e di fede.

Nell'Unione di reclutamento si raccolgono, sì, tutti lavoratori; ma di differenti mestieri e industrie per cui non esiste tra essi quell'omogeneità economica reale e fattiva che spinge alle lotte e fonde, all'ansia della conquista, i cuori dei combattenti. D'altra parte alle Unioni di reclutamento possono aderire uomini di diverse tendenze politiche, di diverse idealità, di diverse passioni: socialisti, anarchici, repubblicani, sindacalisti ed anche dei non sovversivi che abbiano simpatie per l'I. W. W.

Ora, pensate un po' quale reale, solida, fattiva, efficiente coesione e compattezza può esistere in tali organismi nei quali manca ad un tempo, l'omogeneità politica e ideale e quella economica.

A noi risulta che tutte le Unioni di reclutamento fondate fino ad oggi hanno sempre condotto e conducono una vita rachitica e più nominale che effettiva. Ma se i sindacalisti della nostra Federazione decideranno di far delle nostre Leghe di propaganda altrettante Unioni di reclutamento, si avrà la prova ancor più evidente della inconsistenza di esse. Poichè è certo che non vivranno un mese, perchè se faranno delle riunioni sarà solo per quistionare, non avendo un punto su cui basare una discussione ed una intesa feconda. Almeno che non avvenga questo fatto, probabilissimo in molti luoghi: che le Unioni di reclutamento si compongano dei medesimi uomini di cui son composte le Leghe di propaganda. In questo caso si sarebbe operato un puro cambiamento di nome... Con questa conseguenza: che quegli uomini, i quali trovavano nella Lega di propaganda l'espressione della loro posizione politica-ideale di cui era centro la Federazione, non avrebbero più uno scopo logico e conseguente da assolvere come Unioni di reclutamento; per cui, anche se continuassero a rimanere uniti, il loro organismo perderebbe quella vitalità che deriva da una chiara, consona e ben determinata ragion di vita.

Le unioni di reclutamento non possono dunque essere degli organismi solidi e serii per le ragioni esposte e per molte altre che sono intuitive per ogni compagno che abbia pratica del nostro movimento.

* * *

Osservano i sostenitori della tesi opposta che le Unioni di reclutamento partecipano direttamente all'opera de l'I. W. W. e in essi si acquista il diritto di votare e di pesare sulle sue decisioni.

Orbene, niente per me è più antipatico di questo "diritto" che per il fatto di assolvere una formalità inconcludente, vogliono avere questi nostri compagni.

In Italia, quando nelle Camere del Lavoro ferveva la lotta tra sindacalisti e riformisti, tutti quegli operai o impiegati il cui mestiere o la cui industria non era organizzata, si costituivano in "Leghe miste" per aver diritto a votare e ad esercitare influenza sull'andamento dell'organizzazione.

Ma noi sindacalisti siamo sempre insorti contro questi sistemi e queste illecite ingerenze da politicanti, sostenendo che sull'andamento dell'organizzazione devono pesare e decidere solo quegli operai organizzati, dei quali è in giuoco l'interesse diretto, non coloro che si organizzano "pro-forma" onde far prevalere principii e criteri particolari e forse contrastanti con le sane esigenze dell'organizzazione. Questa è la vera determinazione del carattere sindacalista dell'organizzazione operaia: completa autonomia e indipendenza da ogni elemento estraneo o indiretto.

Lo stesso noi diciamo ora qui ai nostri compagni, ai quali aggiungiamo: noi eserciteremo influenza lecita sulle direttive dell'organizzazione di mano in mano che ci potremo organizzare nella nostra propria industria e indirettamente diffondendo le nostre vedute tra gli operai che andiamo organizzando con la nostra propaganda. Ma l'influenza che voi volete esercitare come Unioni di reclutamento è illecita perchè equivoca e politicantista, dato che non avremmo in giuoco nessuno di quei diretti interessi che l'organizzazione industriale esprime — e metteremmo di conseguenza il naso negli interessi altrui.

La nostra Federazione e le Unioni industriali

Lo scopo per cui la Convenzione di Chicago ha deciso di fare i gruppi di reclutamento è quello di poter controllare gli inscritti in essi, onde procedere di mano in mano alla loro selezione per la formazione delle Unioni industriali o per obbligarli ad inscriversi in quelle già esistenti.

Quest'intendimento è ottimo. Ma non c'è bisogno di fare le Unioni di reclutamento per questo. La nostra Federazione può bastare alla bisogna. Infatti essa può con più agilità forse dell'I. W. W., costringere quei soci la cui industria è organizzata, in qualsiasi località, ad aderirvi. Come può, fin dove ciò è compatibile con le condizioni delle rispettive industrie, costringere altri a formare nuove Unioni industriali quando d'una stessa industria esistano nel nostro seno un numero inconveniente di operai.

Nessuno può negare che questa cosa ottima può farla benissimo anche la nostra Federazione. Anzi è deplorevole che ciò non l'abbia fatto, se non è capitato il caso, anche prima.

Se occorrerà, per compiere questo suo dovere, che la Federazione nostra stia in più intima relazione con l'I. W. W., sarà cosa facilissima a farsi.

Anzi a questo proposito sosteniamo senz'altro che per l'avvenire la nostra Federazione debba stare in più intimi rapporti con l'I. W. W., in più fraterno affiatamento, onde riesca più feconda di bene quella solidarietà che ci lega ad essa e che noi non vogliamo affatto meno effettiva e profonda.

Ed aggiungiamo che la nostra Federazione dovrà far di tutto per stabilire più profonda cordialità e fraternità anche con gli I. W. W. di altre nazionalità: poichè noi siamo internazionalisti e non permettiamo a nessuno di mettere in dubbio la nostra fede sincera e calda. La nostra tesi parte da alte considerazioni di principio e siamo ben lungi dal sostenerla in forza di pregiudizi di nazionalità: che anzi osiamo affermare che nessuno si sente forse spregiudicato in proposito più di quanto ci sentiamo noi, senza patria per eccellenza!

Indirizzo e funzioni della nostra Fed.

L'indirizzo della Federazione nostra sarà — è superfluo ripeterlo — quello sindacalista a cui s'è uniformata negli ultimi anni. Ripetere cosa intendiamo per indirizzo sindacalista è pure superfluo. Dal momento che tutti i nostri militi, sono unanimemente concordi nel riconoscere che tutte le energie nostre devono esser sacrate allo sviluppo dell'organizzazione operaia e della coscienza di classe del proletariato nella persuasione che il divenire proletario è racchiuso per noi nel sindacato industriale — l'indirizzo sindacalista risulta implicitamente stabilito nella forma più rigida.

"I partiti in genere — costituiti in base a vaghe dichiarazioni di fede e rappresentanti interessi non omogenei — e gli stessi partiti socialisti, pur avendo preteso di assumere talora carattere di classe, non compiono opera di esclusiva difesa proletaria, ma, agendo legalmente e nell'orbita delle istituzioni borghesi, tendono sempre più a praticare mezzi di pacificazione, di consolidamento e di conservazione sociale, (elezionismo, collaborazione delle classi, limitazione e composizione pacifica dei conflitti fra padronato e salariato, ripudio della violenza, arbitrato, ecc.); mentre i metodi della lotta di classe e della guerra sociale fra oppressi ed oppressori vengono trasferiti ed avocati al proletariato organizzato nei suoi sindacati e direttamente interessato all'avvento del socialismo, (sciopero, boicottaggio, sabotaggio, antimilitarismo, manifestazioni pratiche di solidarietà internazionale, violenza, ecc.)"

Da questi principii — che la Federazione nostra fece proprii fin dal congresso di Utica — balza lampante la ferrea incoercibile logica del Sindacalismo "che ha per metodo l'azione diretta sindacale, anticapitalista, antistatale e la generalizzazione dei movimenti di categoria in movimenti di classe, e per fine l'espropriazione della ricchezza sociale, rivendicata ai suoi produttori — l'espressione vera e genuina del socialismo, inteso come dottrina ed ideale emancipatore del proletariato".

E sono questi i principii, i metodi e i fini a cui la nostra Federazione deve ispirare tutta l'opera sua multiforme.

* * *

Detto questo, è bene riaffermare subito che la nostra Federazione non può considerarsi e non è un vero e proprio partito. I partiti pretendono ognuno di avere nel proprio programma e nel proprio seno intrinseche capacità e virtù di emancipare la classe operaia. Noi invece dobbiamo mettere in guardia gli operai da tutti i ciarlatani politicanti dei varii partiti che si erigono a possessori esclusivi di particolari e sempre miracolose ricette per guarire i mali sociali, persuadendo gli operai che solo il sindacato rivoluzionario, solo l'Unione industriale — che è l'antifabbrica libera di fronte agli ergastoli dei padroni salariatori — deve averli militanti affezionati e attivi.

Non un partito può dunque essere la nostra Federazione e neppure, evidentemente, un sindacato operaio, perchè nel nostro organismo manca la omogenia tecnica e industriale ond'è caratterizzato il sindacato stesso.

Essa è più precisamente "l'unione spontanea di gruppi d'avanguardia e di minoranza pugnaci che svolgono la medesima propaganda per lo sviluppo della coscienza e della capacità del proletariato, affinchè egli stesso diventi l'artefice della sua redenzione".

Noi proclamiamo, in via di principio, che tale coscienza e tale capacità il proletariato acquista nel sindacato industriale, grogiuolo fecondo nel quale vediamo annunziarsi le linee, incerte oggi ma sicure domani, della nuova civiltà del lavoro.

Profondamente convinti di questa verità inoppugnabile, noi svolgiamo la nostra attività sopratutto al fine di spingere gli operai nelle file dell'I. W. W. per il cui sviluppo daremo ogni nostra energia, ogni palpito del nostro cuore ed ogni ardore del nostro spirito.

Ma noi possiamo anche facilitare l'opera di educazione proletaria che è il principale compito storico dell'organizzazione.

Oltre che la pura propaganda per l'organizzazione, noi svolgeremo un'opera educativa, nei limiti delle nostre risorse, la quale sarà di ausilio allo storico sforzo di rinnovazione del sindacato.

Possiamo e dobbiamo anzi svolgere opera intesa a liberare i lavoratori dai pregiudizi religiosi, militaristi, patriottici, ecc., alla quale non può sempre attendere direttamente il sindacato operaio, specialmente al suo sorgere per rispetto alle esigenze dell'unità della propria compagine. Quest'opera di trasformazione radicale della mentalità delle folle, il sindacato va compiendola lentamente, mentre si sviluppa e acquista influenza nella vita, padronanza di sè e dei proprii atti, in una forma quasi automatica. Ma è facile capire quale immenso aiuto sia per la funzione educativa del sindacato operaio un organismo come il nostro.

Verrà giorno in cui l'accresciuta maturità sindacale renderà inutile anche la nostra Federazione, perchè tutte le molteplici forme di attività potranno liberamente assommarsi nel sindacato; ma intanto oggi noi abbiamo una grande funzione come organismo libero dalle preoccupazioni e dalle esigenze delicate dell'organizzazione, ancora bambina e incerta, specialmente nelle colonie italiane.

In questo anche sta la superiorità della particolare nostra fisionomia sulle Unioni di reclutamento: queste servono solo da anticamera alle Unioni industriali e la loro vita protraentesi rachitica tra gli ingranaggi della organizzazione, è fittizia poichè quando gli operai passano nella Unione industriale esse cessano di esistere. Invece le nostre sezioni mentre possono e devono alla loro volta preparare le reclute per le Unioni industriali e maturare nel loro seno i germi di esse, sopravvivono anche al passaggio dei loro soci nella Unione dell'industria. Poichè con questo passaggio non cessano essi di essere soci della Federazione, cui assegnano una funzione disinteressata extra-sindacale; educatrice, idealista che si rifletterà benefica sull'Unione stessa della quale vivrà alimentandola del proprio spirito, della propria fede, delle proprie cognizioni onde le resti più facile arricchirsi di esse: poi la Federazione stessa naturalmente, sparirà.

Ma per molto tempo ancora ha un gran compito da assolvere.

Questo stesso compito assolvevano in Italia fecondamente i gruppi sindacalisti, che vivevano al fianco delle Camere del Lavoro, composti di operai organizzati, "èlitè" dell'organizzazione, avanguardie disinteressate diffondenti una atmosfera pregna di entusiasmo, di passione, di fede, di elementi svariati ed utili d'educazione.

In Francia questo compito era pure assolto dai circoli sindacalisti che esistevano in ogni quartiere e spiegavano una indefessa attività all'infuori dell'organizzazione ma in piena armonia con essa.

E perchè si vorrebbe negare l'utilità di quest'opera di avanguardie volontariste in America, dove l'organizzazione nostra è debolissima e deficiente ed ove in genere la coscienza proletaria è più che altrove arretrata?. E non è questa l'opera che la nostra Federazione spiega con profitto da molti anni, col consenso entusiastico di quegli stessi compagni ai quali la deliberazione della Convenzione di Chicago ha fatto improvvisamente cambiar d'opinione?

Rimanga dunque inalterata la nostra Federazione; e i compagni stessi dell'I. W. W. si persuadano che l'organizzazione avrà da noi il più alto utile materiale e morale. E non si ripeta la storiella che noi predichiamo l'organizzazione senza essere organizzati. Poichè noi vogliamo pure organizzarci, ma logicamente di mano in mano che sorgeranno le Unioni industriali. Saremo i primi ad aderire ad esse e ci sforzeremo di dar loro vita noi stessi, come e più delle Unioni di reclutamento. Oggi stesso, infine, anche se le condizioni della nostra industria non ci consentono, nostro malgrado, di unirci di fatto ai nostri fratelli di fatica, vogliamo tuttavia esser considerati come militi dell'organizzazione, se non sul terreno dei diritti materiali che vogliamo lasciare tutti alle industrie organizzate, su quello dei doveri nostri cui spontaneamenti ci sottoponiamo. Ognuno deve esser persuaso che nel seno della F. S. I. — che vorrei, come proposi l'anno scorso, fosse chiamata Federazione delle Leghe Italiane di propaganda dell'I. W. W. — sotto il vincolo formale della consueta tessera annuale, si raccoglie una schiera di militi che vivono e operano solo e sempre per l'Industrial Workers of the World.

***

Tale il mio pensiero che mi riservo riassumere in un ordine del giorno al congresso.

A. FAGGI

Organizzazione interna

RELAZIONE DE CIAMPIS

Nel momento triste e tragico della vita proletaria, mentre la reazione borghese affila le armi per nuove e odiose imprese in nome del dominio e della vendetta di classe; nel momento in cui una fosca vampata di pazzia guerresca e di ubbriacatura patriottica, accieca le menti e distrugge la vita e le cose più belle e più care sui campi dolorosi e sanguinanti della vecchia Europa; quando tutta la vita sociale odierna infine, sembra, che debba sottostare senza appello, senza diritti proprii, senza speranze di rivincita vendicatrice, all'imperio della forza bruta dei moderni barbari, che nell'attuale agone guerresco si contendono la supremazia commerciale e industriale nel mondo: eccoci di bel nuovo — dopo un anno di aspre lotte e di superbe affermazioni — chiamati dal sentimento del dovere a discutere e deliberare, intorno al modo di rinsaldare e riordinare la compagine della Federazione Socialista Italiana e darle quel vigore, quell'unità morale e saldezza tecnica, che l'ora che volge richiede, onde continuare con fede ed energia indomita la lotta per le rivendicazioni operaie.

Risolvere degnamente questo problema significa mettere efficientemente in armi un buon nerbo di coscienti operai sindacalisti, che ora si perdono nella vanagloria delle disquisizioni... filosofiche e politiche.

Le schermaglie avanzate della guerra di classe, non permettono che forza sì ingente per i valori morali ed intellettuali che in se stessa racchiude, resti inoperosa al nostro retrofronte, quando efficacemente potrebbe essere

utilizzata a rispondere alle provocazioni ed ai soprusi della borghesia capitalista.

La riorganizzazione interna per questo, della vecchia e provata F. S. I. assume un aspetto rilevante se la volontà ferrea nostra — tutta sacrata all'ideale — sarà assistita da quella altrettanto preziosa e forte dei compagni tutti.

Per suscitare a creare ovunque, più che nel passato, un fecondo risveglio di attività rivoluzionarie e facenti capo alla Federazione è necessario affidare le redini e le responsabilità del movimento nostro a gruppi di sezioni, costituenti organizzazioni statali e interstatali.

Tale proposta del resto non nuova negli annali della Federazione è ripresentata ora al nostro VI Congresso nazionale, col beneficio dell'esperienza passata, per avere il suffraggio della approvazione generale. Chiunque abbia seguito con attenzione le vicende del nostro sodalizio in questi ultimi tempi, ha potuto constatare di che aiuto siano state al movimento nostro, le organizzazioni statali e interstatali esistenti. "La statale del Conn. e l'interstatale del Mass. R. I. & N. H. Nei momenti più critici della vita federativa, questi vigili aggruppamenti sindacalisti hanno salvato la Federazione dalle situazioni più pericolose riconducendo l'ordine e l'attività sana, là dove le deviazioni e i tentennamenti politici di pseudi compagni offuscavano la chiara e genuina nozione della lotta di classe e dell'azione diretta.

Altro motivo militante in favore delle organizzazioni su proposte è quello dell'affiatamento che ben presto avviene tra le sezioni che vi fanno parte, trattando unite ed in senso più esteso gl'interessi e le questioni generali del movimento nostro. Così il punto di partenza di ogni manifestazione della Federazione, ricondotto all'iniziativa ed all'intraprendenza delle organizzazioni statali ecc., generando nuova vita, attiva le relazioni morali e materiali tra i nostri associati con grande vantaggio della solidarietà e dei principi della lotta di classe.

ORDINE DEL GIORNO:

Il VI congresso nazionale della F. S. I. udita la relazione e la discussione sul comma "Organizzazione interna", delibera per l'incremento della Federazione e per il suo attivo funzionamento, di favorire la creazione di organizzazioni statali e interstatali con le sezioni esistenti;

Che alla testa di ciascuna di tali organizzazioni sia nominato un Comitato esecutivo che cooperi con la C. E. della Federazione alla direzione ed alla sovraintendenza dei lavori di organizzazione e di propaganda sindacalista delle sezioni;

Che la C. E. della Federazione prepari al più presto i lavori per il riordinamento proposto.

P. DE CIAMPIS

LIBRI QUASI GRATIS

Invitiamo caldamente chiunque desidera istruirsi con poca spesa a domandare, anche con semplice cartolina, i bollettini della Libreria Romantica Moderna. Questa libreria ha recentemente ricevuto una grande quantità di libri comprendenti il fiore della produzione libraria italiana.

Vendita a prezzi assolutamente bassi: Centinaia di volumi di 300 e 330 pagine a 25 soldi il volume. Libri Scolastici, Vocabolarii, Lingua Inglese, Romanzi di Autori celebri, Edizioni di lusso, Volumetti scientifici, Opuscoli Sociologi, ecc. — Massima cortesia, esattezza e sollecitudine nell'eseguire gli ordini.

Domandare gratis i listi della Libreria Romantica Moderna, P. O. Box 723, Buffalo, N. Y.

Della Tipografia Federale

RELAZIONE AL CONGRESSO

Ritorniamo dunque sul vecchio e molto discusso problema della tipografia del "Proletario."

Un mio scritto apparso sul "Proletario" dopo il convegno del 24 settembre 1916 e precisamente nel N. 42 4 novembre, trattava esaurientemente del progetto e del mio modo di pensare in riguardo, per cui da parte mia trovo quasi superfluo tornare sull'argomento.

Ma poichè mi si volle affidare il compito di relatore in base alla decisione presa dalla Commissione Esecutiva di avere cioè sui diversi comma due relatori che la pensano diversamente l'uno da l'altro, sono costretto a ritornare sull'argomento e per conseguenza ripetere quasi ciò che dissi.

Fin dall'inizio del progetto tipografico io ebbi a dire:

"La tipografia deve essere un ente sicuro, autonomo, che indipendentemente dal sacrificio che può fare qualche compagno tipografo, deve bastare a se stessa". Se a queste condizioni la tipografia poteva effettuarsi io sarei stato del parere di farla e del medesimo consenso credo siano tutti quelli che trovano delle difficoltà per istituirla.

Oggi che in occasione del Congresso il problema è di nuovo di attualità noi dobbiamo farci delle domande: Che specie di tipografia vogliamo comprare? Può la tipografia bastare a se stessa dato che in essa ci si stamperebbe soltanto "Il Proletario" e tutto al più dei manifetini di tanto in tanto e degli opuscoli che poco guadagno possono dare?

C'è il tornaconto finanziario di investire oltre seimila dollari per stampare un giornale settimanale di quattro pagine? Si risolve la quistione finanziaria del giornale istituendo la tipografica? Può una associazione come la nostra numericamente limitata fronteggiare tutte le spese? C'è una strada diversa da quella che abbiamo battuta sino ad ora per raccogliere fondi per l'impianto tipografico prima e per le conseguenti spese settimanali dopo? E' questa una serie di punti interrogativi, i quali procurano imbarazzi a rispondere in pro' dell'effettuazione del progetto tipografico.

Si disse che a principiare la tipografia con mille dollari si poteva acquistare una linotype per mezzo della quale si sarebbero alleggerite le spese settimanali del giornale. E' facile dimostrare come questa tesi sia errata perchè ci fu un tempo che il "Proletario" si stampava con una linotype affittata con 15 dollari la settimana e per non aggravare di più le spese ordinarie del giornale Baldazzi come linotipista prendeva la miseria di Sette dollari la settimana. Le spese di tiratura ecc. ecc. erano sempre quelle, perchè dovevamo e dovremmo servirci di stamperie commerciali. Dei 15 dollari che si pagavano per l'affitto, prendendo noi la linotype bisogna pagarne dieci per lo sconto settimanole. Ne rimangono cinque dai quali devono uscire le seguenti spese. il fitto per il locale che non sarà mai meno di sei dollari la settimana; il consumo del gas e dell'elettrico; il consumo di piombo ed altro materiale; l'indispensabile cambio delle matrici ogni dato tempo ecc. ecc.

E' chiaro dunque che prendendo la linotype anzichè diminuire le spese si aggraverebbero, e più specialmente pagando quanto si deve il linotipista e non con sette dollari alla settimana; mentre non avremmo risolta punto la situazione del giornale nè lo avremmo reso indipendente.

Trovato sconveniente il solo acquisto della linotype, il miglior mezzo di uscito sarebbe quello di comprare una tipografia completa che costerà presso a poco dai cinquemila ai seimila dollari così ripartiti: Linotype nuova $3,500, tiratrice di seconda mano minimo $1,200, taglia carta di seconda mano minimo $300, piegatrice minimo $300, macchinetta per stampare manifestini di seconda mano minimo $150. Una somma di cinquemila e quattrocento dollari alla quale bisogna aggiungere: le spese dell'impianto; l'acquisto dei caratteri per i titoli del giornale, piombo, forme e tavoli per l'impaginazione e tante altre minuscole spese che messe assieme formano delle somme rilevanti.

Questa somma potrebbe essere diminuita comprando invece della Linotype, la Linografh — nuovo tipo di macchina che non si sa se sia perfetta e duratura come la Linotype — che costerebbe $2000 (duemila). Ma ciò che si risparmierebbe in questa non diminuirebbe affatto come minimo di spesa la cifra tonda di cinquemila dollari. Anzi, se le altre macchine le volessimo prendere tutte nuove (cosa del resto molto saggia perchè delle macchine di seconda mano su cento probabilità ve ne sono novantanove di averle cattive) la somma crescerebbe ancora di più.

Ma non spostiamo e ammettiamo che per l'impianto di una tipografia presso a poco completa dobbiamo spendere cinquemila cinquecento dollari come minimo. Ne dovremmo avere per lo meno tremila in cassa.

Dove sono? E quale via c'è da poterli avere? Ma ammesso per un momento che noi possiamo raggiungere questa somma, non ci pare neppure conveniente istituire la tipografia perchè per farla lavorare non basterebbe un solo operaio per la composizione, impaginazione tiratura e piegatura del giornale.

Del resto non troveremmo neppure nella persona di un compagno un individuo disposto a fare diversi mestieri ed a lavorare più di otto ore al giorno.

E' da tener conto pure che un linotipista non lavorerà per meno di venti dollari la settimana. Ad ogni modo in tipografia sarebbe indispensabile avere due operai oltre il redattore del giornale e da questi due operai non si può sperare altro che il lavoro materiale, perchè ripeto non sempre si troveranno dei compagni tipografi disposti e capaci di scrivere degli articoli e fare la propaganda.

Si dirà che si possono fare dei lavori commerciali. Ma noi non potremmo prenderli come capitano perchè non sarebbe coerente. Fatta la scelta, considerando che quasi tutti i lavori commerciali sono poco onesti ne rimarrebbero da prendere ben pochi, mentre non potremmo contare dal canto nostro che su qualche opuscolo e dei manifestini che potremmo fare per il nostro movimento molto ristretto.

La conclusione sarebbe per conto mio che oggi in nessun modo è conveniente fare la tipografia; tanto meno esiste ora la possibilità di poterla fare vista la prova della riuscita della riffa dell'anno scorso e considerate le esigue entrate settimanali del giornale, conseguenza logica del nostro ambiente ristretto da cui non possiamo pretendere nè sperare di più. Noi numericamente dobbiamo saperci quello che siamo e non crederci quello che non siamo.

Potrò anche sbagliarmi asserendo che in nessun modo è conveniente fare la tipografia. Ebbene questa è la mia convinzione. Quei compagni che credono ch'io sia in errore mi dimostrino il contrario. E principalmente mi dimostrino il modo di poter arrivare a raccogliere dai duemila ai tremila dollari indispensabili per dar principio all'azienda tipografica.

Io mi auguro che le sezioni e i compagni tutti, si fermeranno seriamente a discutere su questo problema e che i rappresentanti verranno a discutere al Congresso con cognizione di causa.

Avanti tutti o compagni; facciamo che il nostro Congresso riesca degno dell'idea che ci anima e per il bene di questa idea, pel nostro movimento, per l'I. W. W., troviamoci tutti concordi e uniti il giorno 2 settembre prossimo.

NUNZIO SALVUCCI

FEDERAZ. SOCIALISTA ITALIANA

ATTI DELLA C. E.

Domenica, scorsa, nel locale della sezione di Roxbury, si adunò la C. E. della nostra Federazione. Erano presenti: Palmacci, Salvucci e Papa; Faggi e Renzi pel giornale. Parteciparono alla discussione anche molti compagni di Roxbury, nonchè Palombo di Medfield, Presi di Quincy ed altri compagni.

La C. E. iniziò la sua discussione prendendo atto delle Sezioni nostre che già hanno aderito al Congresso e fa appello vivissimo alle Sezioni che non hanno aderito, di farlo al più presto, onde tutte rispondano, la mattina del 2 settembre, all'appello della nostra adunata.

A proposito della lettera dei compagni di Detroit, già riassunta sul "Proletario" da Faggi, la C. E. prega alla sua volta quei compagni, come già fu loro detto sul "Proletario", di desistere dalla loro opposizione, in vista, oltre tutto, del fatto che tutte le altre sezioni hanno approvato il Congresso e si accingono ad aderire perchè riesca solenne. Questo fatto dimostra che la C. E. ha interpretata fedelmente la volontà dei compagni convocando il Congresso; perciò se qualche compagno, lieve minoranza, pensa diversamente, ha il dovere di non ostacolare la riuscita della nostra adunata, che deve essere anche una manifestazione di alta fraternità.

Inoltre la C. E., considerando che solo una sezione ha indicato come sede Philadelphia e una Brooklyn, mentre le altre si sono tutte pronunciate per Boston, decide di tenere il Congresso in questa città.

Riconferma la quota di adesione in $5.00 e ricorda alle sezioni lontane che esse, intervenendo, non devono sopportare sacrificio maggiore delle altre, poichè le spese saranno fronteggiate dalla quota di adesione e, ad ogni modo, in parti uguali tra tutte le sezioni se le adesioni non basteranno.

Inoltre dà incarico a Faggi di trascurare per un paio di settimane la pubblicazione dell'Amministrazione, delle corrispondenze meno utili e dell'appendice, onde poter dar posto subito, in due numeri, a tutte le relazioni, per le quali invita ancora i relatori a sollecitare l'invio della rispettiva relazione loro.

Dopo altri accordi per il buon esito del Congresso la C. E. passa a discutere del giornale.

Faggi riferisce che la posta lo ha trattenuto e attende in proposito istruzioni da Washington. Si tratta dunque di soppressione, come già è avvenuto per altri giornali rivoluzionari, a scopo reazionario.

Tutti i compagni della C. E. sono concordi perchè il giornale continui ad uscire lo stesso anche se dovremo spedirlo per mezzo di compagnie private. Così fu deciso. Fu però anche deciso di ricordare ai compagni che in queste condizioni il giornale costerà di più ed è perciò oggi più che mai necessario l'appoggio e l'interessamento di tutti perchè non si sia costretti a sospenderne le pubblicazioni per mancanza di mezzi.

Inoltre la C. E. autorizzò anche Faggi e Renzi di interessare un avvocato onde rivendicare, se è possibile, il diritto ad usufruire ancora dell'abbonamento postale. A tal uopo fu deciso di rivolgersi all'egregio avvocato Feeney di Boston.

In ultimo la C. E. decise di far pratiche per tenere un grande Comizio internazionale di protesta per l'assassinio di Frank Little, interessando, a mezzo dei compagni Salvucci e Renzi, anche altre categorie di sovversivi d'ogni nazionalità.

Dopo altre pratiche d'ordine interno la riunione si sciolse.

LA C. E.

Dalla California rossa

LO SCIOPERO SANGUINOSO DELLE "CANNERIE" IN S. JOSE

Da tre giorni è scoppiato lo sciopero in alcune delle numerose "canneries" di San Jose in Santa Clara County.

Sono in gran parte organizzati nella A. F. of L. la quale, come sempre contribuisce allo disfatta degli scioperanti ostinandosi a non far proclamare lo sciopero nelle altre "canneries" dove si impacca la frutta stessa delle Cannerie colpite dallo sciopero.

Per il fatto che un forman di una canneria di Santa Clara fece uso di due rivoltelle automatiche, un operaio spognuolo, certo Blanco, rimase ucciso sul colpo e altri feriti.

Il forman è a sua volta in pericolo di morte avendo gli scioperanti risposto al fuoco, col fuoco. Così la stampa.

Sul luogo vi sono distaccamenti di truppe federali. Lo sciopero continua. Speranze di vittoria non ve ne sono fino a che le altre connerie faranno da crumire agli scioperanti.

"L'Examiner," e il "Cronicle" affibbiano senz'altro la responsabilità dei disordini all'attività dell'I. W. W.

Svergognati... semplicemente.

Vi terrò informati.

DUE COMIZI.

Uno per simpatia coi minatori del rame in sciopero e i boscaioli dell'West pure in lotta tenuto ad iniziativa del nostro Latin Branch I. W. W. riuscito non troppo numeroso, l'altro contro la guerra tenuto la medesima sera nel centro della città presenti più che ottomila persone.

Entusiasmo grande specialmente quando uno degli oratori Americani ebbe parole di simpatia per Mooney e compagni, rimproverando agli unionisti di dormir troppo, poco curandosi della sorte dei carcerati. Ben detto.

TRA I BOSCAIOLI DELLA CAL.

Ci giungono voci di reazione da parte della polizia di Eureka, già a disposizione pare dei baroni del legname, contro quel Local dell'I. W. W.

Pare che serpeggi tra i boscaioli della Cal. un malcontento tole che si teme porti presto ad una lotta fra capitale e lavoro. Boscaioli: fatelo subito è questo il momento buono.

"LA VOCE DEL POPOLO"

Continua questo giornale a raccattore ovunque le più stomachevoli diffamazioni contro l'I. W. W. ripetendo quasi ogni giorno la stupida quanto infame calunnia dell'oro tedesco condannata e smentita dallo stesso governo. Potremmo dire alla "Voce" e glie lo diremo presto il fatto nostro in materia ,per oggi bastano gli schiaffi degli stessi minatori dell'Arizzona che mandano al giornale, divenuto sconcio, le più vibrate proteste.

In seguito verrà il resto. Minatori; operai: boicottaggio s'impone e... subito.

NANDONE

Sapete chi è? è quel tal Nando padrone e cameriere del "Fior d'Italia Restaurant" dove, sembra, covano certe zucche e certe pelose coscienze da far invidia a Fickert. Nandone dunque afferma in pubblico che avrebbe perduto volentieri qualche centinaio di scudi che vedere la "Mooney" assolta. Erano tanto chiare le prove a suo carico; grida Nandone. Per un simile arnese da questura il disprezzo sarebbe troppo elogio, è per questo che lo additiamo al pubblico e specialmente a tanti compagni che di città o fuori son soliti recarsi da Nandone a mangiare. Ci pare che questo poliziotto in erba meriti ben altro che il contatto di gente onesta non importa a qual partito appartengano.

E si badi Nandone che... tutte le ciambelle non riescono col buco anche se protette dal "Volto Sonto." E si vergogni del suo animo da boia.

San Francisco Cal.

LUIGI PARENTI

CHICAGO, ILL.

LA SERRATA DELLA DITTA DAPRATO E LA PROCLAMAZIONE DELLO SCIOPERO

Gli ufficiali della compagnia allarmati dall'atteggiamento reazionario degli operai ma che in realtà non aveva nulla di concreto, tentarono di rompere la nascente organizzazione con le solite trovate, costringendo poi, come è loro sistema, coloro che si resero "colpevoli" di tanta audacia ad allontanarsi. Ma visto che ogni tentativo di farli ritornare sulla buona strada, cioè docili al loro volere, andava fallito e che questi ragazzi, che ieri erano dei "maremmani" paurosi e cretini oggi invece non si commuovono nè davanti ai pianti, nè davanti alle affermazioni del suo presidente di essere sempre stato per loro un padre "affettuoso".

Questo papà (di solo nome) conoscendo che il fingere per lui più non giova, gettando il guanto di sfida insieme alla maschera di puro agnello, che per tanti anni così bene aveva favorito i suoi interessi, si erge a dittatore e senza ascoltare nessun consiglio e senza aspettare che questi suoi operai che ancora nulla han chiesto e che forse nulla vogliono se non la facoltà a tutti concessa e predicata anche dal biondo Ebreo di Nazaret di affratellarsi e di proteggersi in un comune ideale d'avere un po' più umane condizioni; con un avviso in data 10 maggio, fatto affigere in ogni reparto una mezz'ora prima di smettere il lavoro dichiarava: "che per ragioni criticissime e per l'alto costo dei materiali, ma più che tutto per l'atto "increscioso" degli operai in massa, stabiliva fin da quella sera la chiusura dello stabilimento e della cucina per un periodo indeterminato..." Lascio al lettore e quanti conoscono il duro giogo di sfruttati, quale schiaffo, quale colpo morale ricevettero gli operai coscienti e buoni. E mi pare ancora di vederli, pallidi, disfatti, avviliti, per vedersi così vigliaccamente scacciati senza aver nulla commesso, per vedere a quale tracotanza giunge il capitalista quando s'avvede che i suoi schiavi reclamano il giusto. E si noti bene la gravità di quest'atto incosciente e dittatorio pensando che questi operai sono scacciati dalla fattoria mezz'ora prima d'aver terminato il loro lavoro giornaliero senza essere saldati dei loro conti semestrali, senza un soldo forse in tasca per mangiare al mattino seguente.

E si ricordino bene i signori Dapratto e compagni tedeschi, che se in quella sera si salvarono la pelle e le loro madonne i loro santi non furono ridotti un mucchio di rovine, lo debbono solo al grande prestigio dei capi movimento che imposero alla massa la calma e la dignità ricambiando ancora una volta la bontà e l'educazione contro lo sfruttatore e l'aguzzino. E qui non si sa spiegare come mai la stampa non parlò mai di questo affronto, di questa tracotanza, di questa serrata. Ma ben lo sa lo scrivente quando pensa a quali mezzi ricorre ogni capitalista cresciuto e ingrassato nel porcile e venuto dal canestro di stuchinaio, ben lo sa chi riflette che coloro che fanno queste porcherie sono guidati passo passo da quella genia di tedeschi che oggi il mondo tutto detesta meno che coloro che dai tedeschi hanno ricevuto l'agiatezza e impinguato le loro tasche. E lo sappiano tutti e perenne vergogna sia del nostro governo che questi tali furono scelti quali rappresentanti patriottici per ricevere la commissione governativa venuta a Chicago con a capo il grande inventore Guglielmo Marconi, mentre in quei giorni stessi per volontà e imposizione del manager tedesco tenevano sul lastrico e senza lavoro centinaia di operai italiani.

Ritornando al nostro argomento, gli operai, anche i più restii, sentirono finalmente l'atto ingiustificato della serrata, e la sera dell'11 maggio, il giorno dopo cioè della serrata, riuniti in assemblea plenaria in numero di 120 e più, rispondevano entusiasti colla proclamazione dello sciopero contro gli stabilimenti della compagnia non certo per aver miglioramento, ma solo forse per far conoscere che l'operaio quando è offeso così vigliaccamente vuole farsi rispettare.

Dopo tre mesi lo sciopero continua ancora magnificamente. E sebbene i padroni siano scesi ai mezzi più reazionari e barbari, i veri scioperanti sono ancora tutti forti nella lotta per vincere.

Appendice del Proletario

No. 40.

Il grande sciopero

Romanzo sociale di C. Malato

Quantunque le ripugnasse mentire, Celestina s'avvide della necessità d'inventare una storiella qualunque.

Non si trattò, d'altronde, a dire il vero, d'una menzogna. Congiungendo gli uni agli altri qualche episodio della propria vita, narrò la morte del padre dovuta ad un accidente nella miniera; la morte della madre sfinita, uccisa dalle privazioni; le peregrinazioni sue nella regione per trovare lavoro, la sua partenza da diverse case dove il padrone voleva abusare di lei.

Quest'ultimo particolare ella lo diede con doppia intenzione; anzitutto perchè esso era una spiegazione plausibile e veridica, in seguito per avvertire il padrone che se ella era pronta ad eseguire tutti i lavori, per penosi e ripugnanti che fossero, era però ben decisa a non cedere alle voglie di nessuno.

Quella narrazione improvvisata era, tutto sommato, ammissibile; Celestina la fece senza esitazione, non avendo ahimè!... che da attingere nei dolorosi suoi ricordi, fosse pure tacendone i più strazianti, solo evitando di citare date e località.

Pietro Mayrè non era nè un sentimentale nè un mostro, ma semplicemente un contadino che conosceva il valore del tempo, del lavoro e del denaro. Egli non avrebbe certamente assassinato il suo prossimo a riprovava anzi il furto commesso nelle forme punite dal codice; ma non si chiedeva punto se approfittando della sventura o della debolezza altrui per imporgli condizioni onerose, non commetteva un'azione peggiore d'un furto.

— Vi prenderò in prova — disse bruscamente a Celestina. — Mangerete con noi e dormirete sulla paglia in quella baracca; sbrigherete i lavori di casa con la Martina e se non farete al caso mio, vi licenzierò quando vorrò. Ecco le mie condizioni.

— Accetto — rispose Celestina.

Era la schiavitù, ma era la vita assicurata nel suo lato essenziale: mangiare e dormire.

E qual vita! Ella venne subito assoggettata alle fatiche più ardue: trascinar la carriola, vangare, pulire i pavimenti, fare il bucato. La Martina, trattata come un animale domestico che si strpazza con la parola se non cogli atti, una volta passata la prima inquietudine fu soddisfatta d'aver preso di sè un'aiutante a cui impartire ordini, scaricandosi senza esitazione sovr'ella di tutti i lavori più gravosi: Era quella una rivinicta del suo avvilimento, la rivincita sull'essere debole, abituale ai bruti e ai vili.

Entrando al servizio di Pietro Mayrè, Celestina Narin aveva prudentemente cambiato nome, facendosi passare per Lucietta Rènois. Lucietta era il suo secondo nome; Renois era il nome di sua madre.

— Suvvia, Lucietta, alla stalla, fannullona! — gridava la Martina — le vacche sono ancora da mungere!

Oppure:

— Che diavolo mi sta dunque facendo quel serpente? Il fieno non è ancora ritirato e il tempo minaccia pioggia.

Celestina s'affrettava a obbedir senza-fiatare, sperando così di disarmare la sua aguzzina; ma questa rimaneva tanto più inesorabile, in quanto non veva coscienza della sua crudeltà.

Pietro Mayrè osservava e lasciava fare, poichè la cosa non aveva alcuna importnza per lui. Dal canto suo si asteneva dal maltrattare la sua nuova servente della quale constatava la buona volontà; ed era probabilmente quella circostanza che irritava Martina.

Giacometta, la moglie del padrone, era una creatura silenziosa, nè buona nè cattiva, la quale non smetteva di agucchiare che per sorvegliar la cucina od il pollaio. A quel tipo si sarebbe proprio potuto applicare il precetto cinese: "La donna dev'essere un'ombra e un'eco".

I Mayrè non avevano altra prole che un figlio di ventitre anni che stava per terminare il servizio militare; ed era appunto in considerazione della sua assenza che suo padre s'era lasciato indurre a prendere una nuova persona di servizio, che d'altronde non gli costava nulla.

Celestina non poteva liberarsi da una vaga inquietudine, da un presentimento forse, all'idea di quel giovanotto a lei sconosciuto e che presto la caserma avrebbe restituito alla vita dei campi. Allora non si avrebbe più alcun bisogno di lei e la ricaccierebbero fra i capricci della strada maestra.

X.
DUE AVVERSARI

Il dottor Paryn era stato eletto sindaco di Climy; il barone di Gourdes era riuscito consigliere generale del cantone di Mersey. La situazione fra i due uomini rimaneva dunque la medesima, senza che l'uno avesse il menomo vantaggio sull'altro.

Essi non s'erano mai parlato, non s'erano veduti mai, eppure la lotta fra loro continuava implacabile. I due partiti che s'incarnavano nelle loro persone continuavano a urtarsi furiosamente.

Di Gourdes era l'aristocrazia feroce, non quell'aristocrazia mummificata, che estranea al movimento universale delle cose, agonizza e si sta spegnendo nei castelli diroccati, in mezzo a un mondo ch'essa non conosce e che non la conosce; ma l'aristocrazia ringiovanita, temprata grazie alla sua unione con l'alta borghesia, arricchita nella finanza, nell'industria, nelle speculazioni commerciali e ingrassantesi col lavoro formidabile delle masse.

Paryn era la frazione intermedia fra la borghesia democratica, liberale in politica, conservatrice in economia e il proletariato rivoluzionario; era il partito destinato a dominare nel periodo preparatorio d'una evoluzione a sinistra.

A Climy la lotta era stata accanita; più d'una volta i pacifisti abitanti erano stati sul punto di divorarsi a vicenda, sopratutto a cagione degli eccitamenti della "Gazzetta di Senna e Loira" che schizzava fiamme e veleno sul candidato radico-socialista. Il caffè del "Pesce Turchino", trasformato in piazzaforte dei partigiani di Balloche, era stato testimone di battaglie omeriche; e la sera delle elezioni, dopo la proclamazione dello scrutinio, era stato preso d'assalto dai "rossi", capitanati da Poulet, al grido di "Viva Parin!"

La notizia di quell'elezione aveva naturalmente indignato di Gourdes e la baronessa; questa più ancora di lui. Se il nuovo sindaco di Climy non fosse stato che un arrivista, radicale per bisogno d'una qualifica, ella non si sarebbe soverchiamente allarmata; tal sorta d'individui, i quali incominciano rivoluzionari per finire conservatori, calcolando vent'anni avanti le fasi della loro evoluzione a rovescio, non le ispirava il minimo timore. Ma Paryn era di tutt'altra tempra; egli aveva attaccata l'onnipotente direzione delle miniere di Pranzy, quatunque tal regione non fosse destinata a fornirgli elettori, poichè il suo comune e la sua circoscrizione erano essenzialmente agricoli, dimostrando così ch'egli non era punto guidato dall'idea fissa di conquistare un mandato. Un uomo simile era dunque pericoloso.

— Gli articoli della "Gazzetta" hanno giovato un bel nulla! — diceva la baronessa a suo marito.

— Un bel nulla! Qualcosa resterà sempre — aveva risposto di Gourdes che aveva letto Beaumarchais.

— E' lo stesso; bisogna trovare di meglio, tanto più che anch'egli avrà presto un giornale.

— Così dicono.

Infatti il dottor Paryn s'era persuaso della necessità d'avere a propria disposizione un quotidiano col quale rintuzzar le calunnie che la "Gazzetta di Senna e Loira" avrebbe senza dubbio continuato a vomitargli addosso. Nella nostra epoca d'aspro affarismo e di dominio capitalistico, raramente il giornale è campione d'una idea; la stampa, che avrebbe un compito così grande e così puro in una società di emancipati, è ora asservita dalla potenza dell'oro; essa deve servire gli appetiti, le ambizioni, i rancori di coloro che possiedono tal magica leva.

Nondimeno esistono fogli nei quali la coscienza non si vende a un tanto la linea; l'"Unione popolare di Senna e Loira" era appunto di quelli.

(Continua)